

Depositati 4 verbali inediti di Ferdinando Vadalà

“L'ufficio del pm comunica che sono depositati nel suo fascicolo alcuni verbali di Ferdinando Vadalà”. S'è consumata così, poco dopo le dieci di ieri mattina, la svolta nel processo "Omero". Il sostituto procuratore della Distrettuale antimafia Salvatore Laganà con la sua solita calma ha avvertito in pratica tutti, giudici, avvocati e imputati, che l'ex boss Ferdinando Vadalà adesso è passato tra i collaboratori di giustizia che la Dda sta gestendo.

Ed è una bomba giudiziaria vera e propria quella emersa processualmente ieri mattina in corte d'assise. Ferdinando Vadalà è uno che di cose ne sa parecchie, visto che ha cominciato a frequentare il "giro" quando ancora aveva i calzoncini corti, insieme alla lunga schiera di fratelli e cugini che si ritrova. Ovviamente ieri mattina dopo questa comunicazione non proprio di secondo piano l'avvocato Francesco Tracò a nome di tutti i colleghi che compongono il collegio di difesa ha chiesto un termine per esaminare i nuovi verbali depositati dal pm, che sono in tutto quattro, riempiti tra il luglio e il settembre scorsi. È chiaro che la Procura ha scoperto solo alcune delle carte che possiede, depositando le dichiarazioni che Vadalà ha reso solo in relazione al processo "Omero", in pratica si tratta di atti pieni zeppi di "omissis", che rimandano quindi a novità molto più sostanziali su altri fronti.

E ieri dopo la richiesta dei difensori, il presidente della Corte d'assise Attilio Faranda ha rinviato tutti al 24 novembre prossimo, data in cui saranno riconvocati i testi che avrebbero dovuto essere sentiti ieri: Longo, Surace e uno dei fratelli di Vadalà, Antonino.

Il processo "Omero" scaturisce dall'operazione antimafia con cui la Dna e la Squadra mobile nel febbraio del 2000 misero in ginocchio due clan cittadini, i Vadalà e i De Luca, scongiurando una sanguinosa faida che poteva esplodere per le strade della città.

Adesso però su questa vicenda si apre uno scenario completamente nuovo, così come nella geografia delle cosche cittadine. Diversi omicidi degli ultimi anni sono tutti da rileggere, così come i pesi e i contrappesi della criminalità organizzata della "zona centro" nella gestione del racket delle estorsioni e del traffico di droga.

Insomma il pentimento di Vadalà apre probabilmente una fase nuova nel lavoro di inquirenti e investigatori per contrastare la «cappa d'oppressione del potere mafioso che una grande città come Messina deve purtroppo subire».

Si potrà colmare una "lacuna di conoscenza", che inevitabilmente si è creata in questi ultimi tempi, nel corso dei quali c'era in città una situazione cosiddetta di "pax mafiosa" tra i vari gruppi e gli equilibri non venivano intaccati da nessuno. È indubbio che le conoscenze di Vadalà sono dirette e soprattutto recenti. Con i suoi fratelli sin dal 1986 era inserito nell'organizzazione criminale capeggiata da Luigi Sparacio e in particolare in un "sottogruppo" comandato da Pasquale Castorina, con l'affiliazione che è andata avanti sino ai primi anni '90 (poi hanno fatto "da soli").

Proprio la mattina in cui è scattò l'operazione "Omero", 18 febbraio del 2000, era stata programmata la risposta del clan De Luca all'offensiva dei fratelli Vadalà: chi aveva ferito Massimo Russo nel circolo ricreativo di via Buganza doveva morire quella mattina, anche perché Nino De Luca aveva con una "imbasciata" dato «ordine» di uccidere qualsiasi membro del gruppo Vadalà fosse «capitato a tiro». Il "progetto di morte" fu interrotto dalla retata della Squadra mobile. E dire che tutto scoppiò per il "tradimento" di una donna..

Sabrina Fondarò, che dopo aver lasciato Nino De Luca andò a convivere con un uomo del clan rivale, Pietro Vadalà.

Un "pretesto d'onore" che il capoclan Nino De Luca voleva adoperare in realtà per regolare vecchi conti di mafia con i rivali di sempre, la famiglia dei Vadalà, un gruppo con cui non voleva spartire la torta delle estorsioni e del commercio della droga nella zona-centro.

Proprio del corso di un colloquio avuto in carcere con Sabrina Fondarò, Pietro Vadalà tramite la donna avrebbe inviato un chiaro messaggio al fratello Ferdinando, dicendogli di uccidere Randazzo e Russò; i due uomini di De Luca che a loro volta avevano avuto l'incarico dal boss di uccidere la "traditrice", la Fondarò, e Pietro Vadalà (Randazzo fu ucciso mentre Russo riuscì a salvarsi).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS